

I militari scelgono la «neutralità» «Non ci immischiamo nelle dispute dei politici, interverremo solo se scoppia una guerra civile»

Slovenia e Croazia invitano le altre repubbliche al dialogo Le opposizioni convocano a Zagabria un corteo per la riconciliazione

Jugoslavia, per ora niente golpe

L'arma popolare si è fatta viva. In un comunicato i vertici militari ammoniscono i partiti sul fatto che l'esercito adempirà comunque ai suoi obblighi costituzionali ma che non intende essere immischiato nei giochi della politica.

repubbliche per eventualmente apportare delle modifiche. Il secondo punto del documento entra nel merito dell'attuale crisi del paese. Qualsiasi azione diretta a fomentare la guerra civile o scontri fra le nazionalità della federazione non sarà permessa.

La situazione, nell'esercito, riguarda più direttamente i focolai di crisi della Jugoslavia. Interessata il Kosovo, dove da anni gli scontri tra la maggioranza albanese e i croati tendono a peggiorare.

no più responsabili del disarmonico e dello scioglimento delle formazioni paramilitari illegali. Non entreranno quindi più in conflitto con Slovenia e Croazia che da tempo stanno armando e potenziando contingenti di riservisti al di fuori di ogni legge federale.

spettate». Il documento dei militari, che prende le distanze da Slobodan Milosevic, si accompagna ad una ripresa del dialogo interrepubblicano. Lubiana e Zagabria, infatti, hanno invitato i presidenti delle repubbliche che domani a nella capitale croata per discutere il futuro del paese.

annunciato lo slittamento della manifestazione, prevista per oggi, al 27 marzo, data dell'insurrezione popolare contro i nazisti, e dalle opposizioni di tutte le repubbliche che hanno convocato, sabato prossimo a Zagabria, un corteo per la ripresa del dialogo interrepubblicano.

Si sono svolti ieri i funerali della compagna ROSA BUCCI

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno MARIO CERCOL

La moglie Amina, la sorella Fiorella, i cognati Modesto, Nara e Sandro, i nipoti Nicola, Caterina, Rosa e Agnese con le loro famiglie e i parenti tutti, annunciano la scomparsa di

A due anni dalla scomparsa del caro nonno MARIO CERCOL

In memoria della compagna VILVA BULGARELLI VESONE

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno MARIO MANGINI

I familiari ricordano SANDRO BELLUATI con infinita nostalgia.

Nel 2° anniversario della scomparsa della Casa della Cultura ricorda il presidente CARLO DONAT CATTIN

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno ALBERTO SILVESTRINI

Nel trigesimo della scomparsa Lina e Gianni ricordano il loro amatissimo marito e padre GIACOMO CAVIGLIONE

La famiglia Tinacci è vicina al grande dolore di Eleonora, Sergio e Andrea per l'improvvisa scomparsa di

personalità straordinaria, grande intellettuale, uomo curiosissimo e attento indagatore dello spirito del nostro tempo CESARE MUSATTI

La famiglia Tinacci è vicina al grande dolore di Eleonora, Sergio e Andrea per l'improvvisa scomparsa di

ILARIA Campi Bleszno (Ft), 20 marzo 1991

La famiglia Tinacci è vicina al grande dolore di Eleonora, Sergio e Andrea per l'improvvisa scomparsa di

Sesto San Giovanni, 19 marzo 1991

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara Il Comune di Ferrara indirizza, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di restauro del Palazzo Paradisi...

p. IL SINDACO L'assessore all'LL.PP. A. Bertelli

COMUNE DI CANEGRATE

Avviso di gara Questo Comune dovrà indire licitazioni private per l'appalto del seguente lavoro: potenziamento rete idrica - stralcio esecutivo I lotto - per un importo a base d'asta di L. 142.451.500...

IL SINDACO Galdino Marrari

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimidiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 20 marzo 1991.

Abbonatevi a

l'Unità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIUSEPPE MUSLINI

BELGRADO. Il lungo e preoccupante silenzio dell'armata popolare si è finalmente interrotto. Il comando supremo delle Forze armate, infatti, in un lungo comunicato diffuso nella tarda mattinata della Tarjuga ha fatto il punto della situazione, mettendo fine a voci oltremodo allarmistiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Punto per punto la radio trasmette il comunicato del comando militare. Reggendo il transistor nella mano sinistra il canuto professore, gli «servo della Cia» ai tempi in cui dissestava equivarca e tradire, ascolta in assoluto silenzio. Spesso e tira un sospiro di sollievo. «Data la situazione in cui ci troviamo, direi quasi che la presa di posizione dell'Armata, vada valutata positivamente. Poi aggiunge: «Non è un caso che il mio figlio, il capitano del 1° reggimento di artiglieria, si sia schierato con la Armata. Se le cose stanno così, perché Milosevic ed altri hanno tentato nei giorni scorsi di spingere la presidenza federale a dichiarare lo stato d'emergenza?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Il lungo e preoccupante silenzio dell'armata popolare si è finalmente interrotto. Il comando supremo delle Forze armate, infatti, in un lungo comunicato diffuso nella tarda mattinata della Tarjuga ha fatto il punto della situazione, mettendo fine a voci oltremodo allarmistiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Il lungo e preoccupante silenzio dell'armata popolare si è finalmente interrotto. Il comando supremo delle Forze armate, infatti, in un lungo comunicato diffuso nella tarda mattinata della Tarjuga ha fatto il punto della situazione, mettendo fine a voci oltremodo allarmistiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Il lungo e preoccupante silenzio dell'armata popolare si è finalmente interrotto. Il comando supremo delle Forze armate, infatti, in un lungo comunicato diffuso nella tarda mattinata della Tarjuga ha fatto il punto della situazione, mettendo fine a voci oltremodo allarmistiche.

Intervista a Gilas, ex del fido di Tito poi lucido critico del sistema «Né colpo militare né guerra civile ma una lunga crisi di assestamento»

Non ci sarà un golpe militare, non ci sarà la guerra civile. La crisi si protrarrà però a lungo sino a quando Serbia e Croazia avranno raggiunto una qualche forma di compromesso per dar vita ad una nuova Jugoslavia.

La vedo moderatamente ottimista. Cosa accadrà dunque in Jugoslavia? Non ci sarà più, o meglio già non esiste più la Jugoslavia di Tito. E in corso e proseguirà un processo di riassetto.

La vedo moderatamente ottimista. Cosa accadrà dunque in Jugoslavia? Non ci sarà più, o meglio già non esiste più la Jugoslavia di Tito. E in corso e proseguirà un processo di riassetto.

La vedo moderatamente ottimista. Cosa accadrà dunque in Jugoslavia? Non ci sarà più, o meglio già non esiste più la Jugoslavia di Tito. E in corso e proseguirà un processo di riassetto.

La vedo moderatamente ottimista. Cosa accadrà dunque in Jugoslavia? Non ci sarà più, o meglio già non esiste più la Jugoslavia di Tito. E in corso e proseguirà un processo di riassetto.



Il funerale con rito musulmano di un dimostrante albanese ucciso dalla polizia nel Kosovo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Puntino per puntino la radio trasmette il comunicato del comando militare. Reggendo il transistor nella mano sinistra il canuto professore, gli «servo della Cia» ai tempi in cui dissestava equivarca e tradire, ascolta in assoluto silenzio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Puntino per puntino la radio trasmette il comunicato del comando militare. Reggendo il transistor nella mano sinistra il canuto professore, gli «servo della Cia» ai tempi in cui dissestava equivarca e tradire, ascolta in assoluto silenzio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Puntino per puntino la radio trasmette il comunicato del comando militare. Reggendo il transistor nella mano sinistra il canuto professore, gli «servo della Cia» ai tempi in cui dissestava equivarca e tradire, ascolta in assoluto silenzio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Puntino per puntino la radio trasmette il comunicato del comando militare. Reggendo il transistor nella mano sinistra il canuto professore, gli «servo della Cia» ai tempi in cui dissestava equivarca e tradire, ascolta in assoluto silenzio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Puntino per puntino la radio trasmette il comunicato del comando militare. Reggendo il transistor nella mano sinistra il canuto professore, gli «servo della Cia» ai tempi in cui dissestava equivarca e tradire, ascolta in assoluto silenzio.

La mobilitazione nelle città dell'ex Rdt determinata dalla caduta della speranza e dalla disoccupazione

Tormano e lunedì di Lipsia ma ora il nemico è Kohl

È stata la misura di un anno di fallimenti, di promesse non mantenute, di cinismo sulle attese e le illusioni della gente semplice. Le strade di Lipsia, un anno dopo le elezioni della grande speranza, si sono riempite di nuovo. Gli slogan erano gli stessi: «Il popolo siamo noi», «Ora basta», ma avevano un significato profondamente diverso. La ex Rdt è alla disperazione e grida, vuole farsi ascoltare.

«Ora basta», «andatevene, ma il loro significato era profondamente diverso. Il «nemico» dei settantamila di Lipsia non è più una classe dirigente mummificata e detentrica d'un potere arbitrario; è una classe dirigente giovane e che si vuole moderna, efficiente, capace, che fino a pochi mesi fa prometteva, garantiva, assicurava che con l'unificazione «molti saranno meglio e nessuno sarà peggio», e che oggi tace e da queste parti non si fa vedere.

La situazione, nel Länder orientali, sta precipitando davvero. Il vescovo evangelico di Berlino Gottfried Forck prevede che la protesta dilagherà ancora e che la prossima volta saranno in un milione a manifestare, in tutte le grandi città. La gente dell'est è «delusa e profondamente ferita» da un governo che ha «aggravato le sue attese» e dal comportamento di tanti cittadini dell'ovest che si comportano qui come i vincitori in un paese occupato. Il vescovo è facile profeta: già lunedì la gente è scesa in piazza non solo a Lipsia ma anche a Dresda, a Chemnitz e nella stessa Berlino.

no, dove un corteo spontaneo che si è concluso sotto la sede del «Treuhandanstalt», l'ente incaricato delle privatizzazioni delle aziende pubbliche della ex Rdt e la cui politica è giudicata una delle cause principali del licenziamento di massa, ha fatto passare qualche brutto momento alle forze di polizia. D'altronde sono gli stessi sindacati che chiamano alla mobilitazione. La Dgb ha indetto una grande manifestazione a Berlino per il primo maggio e il sindacato dei metalmeccanici ha annunciato che chiederà agli operai di scendere in piazza. L'obiettivo è anche quello di governare una protesta nella quale potrebbe esprimersi presto fenomeni di esasperazione. Molti temono esplosioni di violenza e gruppi di estrema destra si sono già fatti vivi in Sassonia e in Turingia. In questa situazione, dicono i dirigenti

sindacali, deve radicalmente cambiare politica. E invece il «Treuhandanstalt» continua la sua politica di privatizzazioni selvagge, ispirata da un settarismo ideologico (solo le leggi di mercato sarebbero in grado di assicurare una ripresa «sana») degno d'altri tempi e soprattutto di altri contesti sociali; sui problemi della proprietà si procede su compromessi che continuano a tener lontani gli investitori privati e Cdu e liberali continuano a respingere il programma straordinario di investimenti pubblici a brevissimo termine che la Spd propone con insistenza. Per far pressione sul governo si comincia a pensare a una manifestazione nazionale a Bonn. Se Kohl non viene a Lipsia, ha detto lunedì sera ai manifestanti Werner Schulz, l'esperto di «Bündnis 90» che gli aveva rivolto l'invito, andremo noi da lui.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato uno choc, un «deja vu» inquietante e ammonitore. Dalla Augustusplatz di Lipsia, quella che fino all'anno scorso si chiamava ancora Karl-Marx-Platz, è venuto un segnale che nessuno sottovaluti, oggi, nella Germania che vede sfociare illusioni e certezze. Settantamila persone per le strade, con la rabbia di un anno e mezzo fa, ma senza le speranze di allora, ma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato uno choc, un «deja vu» inquietante e ammonitore. Dalla Augustusplatz di Lipsia, quella che fino all'anno scorso si chiamava ancora Karl-Marx-Platz, è venuto un segnale che nessuno sottovaluti, oggi, nella Germania che vede sfociare illusioni e certezze. Settantamila persone per le strade, con la rabbia di un anno e mezzo fa, ma senza le speranze di allora, ma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato uno choc, un «deja vu» inquietante e ammonitore. Dalla Augustusplatz di Lipsia, quella che fino all'anno scorso si chiamava ancora Karl-Marx-Platz, è venuto un segnale che nessuno sottovaluti, oggi, nella Germania che vede sfociare illusioni e certezze. Settantamila persone per le strade, con la rabbia di un anno e mezzo fa, ma senza le speranze di allora, ma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato uno choc, un «deja vu» inquietante e ammonitore. Dalla Augustusplatz di Lipsia, quella che fino all'anno scorso si chiamava ancora Karl-Marx-Platz, è venuto un segnale che nessuno sottovaluti, oggi, nella Germania che vede sfociare illusioni e certezze. Settantamila persone per le strade, con la rabbia di un anno e mezzo fa, ma senza le speranze di allora, ma

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È stato uno choc, un «deja vu» inquietante e ammonitore. Dalla Augustusplatz di Lipsia, quella che fino all'anno scorso si chiamava ancora Karl-Marx-Platz, è venuto un segnale che nessuno sottovaluti, oggi, nella Germania che vede sfociare illusioni e certezze. Settantamila persone per le strade, con la rabbia di un anno e mezzo fa, ma senza le speranze di allora, ma